

Palazzo Erbisti, Rizzoni, Creazzo - via S. Nazaro n. 25



Palazzo Erbisti, in contrada dei SS. Nazaro e Celso, ci racconta la storia secolare di una famiglia e di Veronetta, quartiere che oggi sta riscoprendo nuove prospettive di sviluppo.

L'affermazione socio-economica degli Erbisti (o Erbesti) avvenne grazie alla lavorazione e al commercio della lana e conobbe tempi rapidi, fra fine Seicento e prima

metà del Settecento. Già alla fine del secolo XVIII le fonti ci parlano di «una casa murata, coperta a coppi et solarata, con due botteghe, corte et horto serati di muro, con tre caneve sotteranee, con due casette annesse in un corpo solo che rispondono sul'entrolo detto della Grotta, per la quale transita il Fiumicello».

È probabile che la *facies* attuale del palazzo sia nel suo complesso il risultato di un impegnativo intervento realizzato nella seconda metà del Settecento. Orienta in questo senso anche il fatto che gli affreschi dell'Anselmi, che ornavano vari ambienti, sarebbero stati eseguiti, secondo informazioni del pittore stesso, nel 1771¹.

Si tratta di una costruzione complessa, progettata in stretta relazione con l'ambiente e con le funzioni di residenza ma anche di lavorazione e smercio della lana, isolata lateralmente tramite due viottoli che portano alla collina: gli attuali Scalone XVI ottobre, già vicoletto cieco S. Nazaro, ad occidente e vicolo cieco Fiumicello, a oriente.

¹ Zannandreis 1891, p. 443. L'Anselmi aveva già decorato anni prima il palazzo di via Leoncino allora dei Salvi ma poi acquistato dagli Erbisti.

Comprende un edificio a quattro livelli, prospettante sulla via pubblica, un piccolo cortile interno e un altro cortile più ampio che porta alla residenza dominicale vera e propria, addossata al monte.

Il portale d'ingresso dalla via pubblica presenta stipiti e arco bugnati con chiave di volta a mensola ed è sormontato da un modesto timpano triangolare. A bugnato sono anche i contorni delle finestre e delle vetrine dei negozi del piano terra, con chiavi trapezoidali; vetrine che rimandano ad una trasformazione di questa parte dell'edificio a più riprese. Al primo e al secondo piano le finestre si ripetono uguali, con contorni lineari ma più sporgenti nei davanzali e negli architravi. Sorprende l'asimmetria della loro disposizione forse dovuta al fatto che, come pare, originariamente la proprietà non arrivava fino al vicolo di destra.

Due balconi con mensole, base in pietra e parapetti in ferro sono collocati d'angolo al secondo piano ove due finestre cedono il posto a portefinestre.



Il secondo cortile, compreso fra due ali di edifici, è fiancheggiato da archi che conducono alla residenza dominicale. La facciata di quest'ultima alla quale si arriva tramite una scala, ha il portale d'ingresso bugnato con arco a tutto sesto, affiancato da coppie di finestroni con struttura simile. Il soprastante piano, compreso fra alte volute, è occupato interamente da tre bifore e si conclude con un timpano triangolare². Si tratta di una tipologia insolita nel panorama architettonico veronese.

Gli affreschi dell'Anselmi che ornavano il salone riquadrato dal Montanari, perduti in seguito agli eventi dell'ultima guerra, rappresentavano *l'Aurora che sparge fiori, Zefiro e contadinelle*. Dello stesso Anselmi erano anche le pitture dei soffitti di altre camere restaurate nel 1994³.

Chiappa Bruno

Per gentile concessione, da uno studio del prof. Bruno Chiappa.

² Dal Forno 1973, p. 197.

³ Dalla Rosa 1996, p. 267.